

# Come le rondini

di Anna Maspero

Ci sono viaggi di sola andata. Come quelli dei migranti: per molti di loro il ritorno rimarrà sempre soltanto un'acuta e inappagata nostalgia. È successo poco più di un secolo fa a molti dei nostri nonni: chi non poteva restare, emigrava, ma solo chi riusciva, tornava.

E' successo a mio nonno Rinaldo, da tutti soprannominato "Merican" per i suoi anni a Lima. Andò in Perù, giocò la sua carta fortunata, e fu fra i pochi che tornarono a casa. Era partito con un biglietto di terza classe e un fagotto di speranze e sogni. Tornò da signore nella cabina di prima classe di un transatlantico, con una moglie e un figlio per mano, mio padre. Con lui aveva anche un grande baule che ancora conservo. Quando lo guardo penso alla duplice eredità che mi ha lasciato questo nonno eroe normale e viaggiatore per necessità: lo spirito d'avventura e l'amore per la mia terra.

Forse è per questo mio essere un po' nomade e un po' stanziale che amo così tanto le rondini. *"Inverno in Egitto, giugno a Parigi. Snobismo delle rondini"*, scriveva Paul Morand. Ogni primavera guardo il cielo per salutarne l'arrivo. E nel rivederle provo sempre una grande emozione, quasi fosse un miracolo il loro istinto infallibile per la direzione, la loro capacità di ritrovare anno dopo anno i loro nidi qui nella cascina del nonno dove vivo. A settembre le guardo raggrupparsi e prepararsi alla nuova partenza, questa volta verso sud, ma sempre per tornare a casa. Con il loro volo leggero e veloce sembrano volermi invitare al viaggio. Il Mediterraneo e oltre, il deserto, e oltre, l'Africa...

Anch'io, come loro, ho la tendenza a migrare, ma, potendo scegliere, preferisco non dover "e-migrare". Viaggio sempre con un biglietto di ritorno in tasca e rientro così a pieno titolo nella categoria del "turista", sia in senso etimologico (da *tour*, 'giro'), sia soprattutto in base alla citatissima definizione di Bowles. E non mi dispiace. Soprattutto mi seccherebbe non ritornare. Come per le rondini e come per il nonno, anche per me il ritorno è necessario. Per avere un nido dove lasciare sedimentare esperienze e ricordi e soprattutto perché è qui che ci giochiamo la vita.

Un mese o un anno altrove, ma poi, dietro a una leggera curva riappaiono sempre i luoghi a me familiari, rassicuranti custodi di storie, ricordi e legami. E' un paesaggio intimo e segreto, un secondo imprinting che si è mescolato a quello genetico e che è diventato parte inscindibile di me.

Io sono questa terra e quest'aria, questi orizzonti e questi profili di colline, questa lingua e questi sapori. Io sono come quest'albero, con le radici che affondano nel suolo e i rami che si allungano verso il cielo.

L'importante è ripartire, sempre, come le rondini.